

LAWRENCE H. BARFIELD

La stazione neolitica de "la Vela" presso Trento. Considerazioni sulle tombe a cista nel Trentino Alto Adige

La stazione neolitica de « La Vela »

Nella primavera del 1960, nel corso dello scavo per il seminterato di una nuova casa, in località « La Vela » presso Trento ¹⁾, venne in luce parte di una necropoli ed uno strato antropozoico riferibili al Neolitico. La scoperta fu segnalata alla V^a Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, tenuta a Firenze il 5 giugno 1960, da F. ZORZI ²⁾. Dei reperti, sono stati sinora pubblicati i resti scheletrici rinvenuti nelle tombe (CORRAIN' e CAPITANIO 1967 ³⁾).

Poichè gli strati contenenti i materiali neolitici erano stati sconvolti dall'opera di una scavatrice meccanica, e il recupero di tali materiali venne organizzato mentre procedevano i lavori, mancano osservazioni dettagliate sulla posizione stratigrafica dei reperti e anche sulle tombe. Venne fatto uno scavo a forma di L, della superficie complessiva di circa 127 mq. (Fig. 1), fino alla profondità di circa 4 m. Il Dott. G. Tomasi registrò la seguente successione stratigrafica, a partire dalla superficie.

¹⁾ Coordinate: 1° 21' 07" - 46° 04' 48" (tav. 25.000 I.G.M. 21.III.SE: Trento).

²⁾ Riv. di Scienze Preistoriche, XV, 1960, p. 264.

³⁾ L'Autore ringrazia vivamente il Dott. G. Tomasi, Direttore del Museo Tridentino di Scienze Naturali, per l'autorizzazione a studiare i reperti de La Vela. Ringrazia inoltre i Direttori del Museo Nazionale di Trento e dei Musei di Rovereto e di Riva del Garda per la possibilità concessagli di studiare altri materiali neolitici del Trentino.



I. - Vela di Trento. Tomba neolitica al momento della scoperta.

A - Terreno agrario sciolto, ghiaioso-sabbioso, dello spessore di 1 m.

B - Ghiaia limosa con lenti di terreno nerastro cementato, dello spessore di 0,60 m.

C - Strato formato da materiali alluvionali più grossolani di quelli soprastanti e da materiali detritici, dello spessore di 1,10 m.

D - Strato nerastro antropozoico, spesso da 0,20 a 0,35 m.

E - Sabbia limosa giallastra, pseudolacustre, spessa da 0,30 a 1 m.

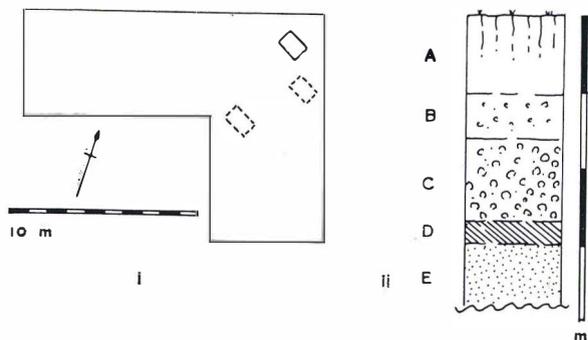


Fig. 1 - Vela di Trento. Pianta schematica della cava e posizioni delle tombe. Profilo schematico della cava.

Gli strati immediatamente soprastanti i livelli antropozoici sembrerebbero depositati in seguito ad un'azione erosiva intensa ai lati della valle, che potrebbe essere stata favorita dall'incremento dell'attività di disboscamento conseguente all'introduzione dell'agricoltura nella valle dell'Adige. E' probabile che questa introduzione dell'agricoltura sia all'incirca contemporanea del deposito dello strato D de La Vela, che indica infatti, per la presenza di cocci e di selci lavorate, un insediamento neolitico in questa zona.

Le tombe a cista e i resti scheletrici

Sotto lo strato D si trovarono tre tombe a cista, immerse nelle sabbie dello strato E. Date le condizioni di ritrovamento non fu possibile determinare con attente osservazioni sul terreno i rapporti esistenti tra le tombe e lo strato antropozoico soprastante; si può tuttavia ritenere probabile che siano press'a poco contemporanei.

Le tre ciste erano allineate, e orientate all'incirca in direzione est-ovest; non è stato rilevato in quale posizione si trovavano i crani degli inumati. Le ciste erano costituite da lastre di calcare rosso ammonitico ⁴⁾ disposte verticalmente per formare le pareti, ed orizzontalmente per chiudere la tomba.

⁴⁾ Un affioramento di rosso ammonitico in lastre si trova nella vicinanza di Vela.

Due ciste erano state sconvolte dall'azione della scavatrice; non fu possibile rilevare misure ed altri dettagli. Una terza cista venne vista mentre era ancora *in situ*; fu prelevata e ricomposta nel Museo Tridentino di Scienze Naturali. Essa misura m. 1,10x0,60; lo scheletro vi si trovava in posizione fortemente rannicchiata (le ginocchia toccavano il petto), coricato sul fianco sinistro.

L'esame dei resti scheletrici (CORRAIN e CAPITANIO 1967) ha permesso di stabilire che nella terza cista era sepolto un maschio adulto, probabilmente dolicocefalo. Gli altri resti, raccolti disordinatamente, appartengono a due altri individui probabilmente adulti e ad un bambino di non più di cinque anni. Si può ritenere attendibile che i due adulti siano stati inumati nelle altre due ciste, e che il bambino sia stato deposto senza copertura.

I materiali archeologici

I reperti de La Vela si possono dividere in due gruppi principali, provenienti rispettivamente dallo stato antropozoico e dal corredo delle tombe. Questa distinzione è resa un po' difficile in fatto perchè al momento della scoperta i reperti non erano stati tenuti separati; non si conosce con precisione nemmeno la composizione del corredo di ogni singola tomba.

Si può tuttavia affermare, con un piccolo margine di incertezza, che dalle ciste provengono: un'ascia di pietra verde; uno scalpello di pietra; una lama di selce; otto punte di freccia e un manufatto triangolare di selce. La provenienza dei reperti di selce è garantita dalla presenza di incrostazioni calcaree, precipitati dalle pareti delle ciste.

a) *Corredi tombali*

1. Ascia di pietra dura verde (giadeite) con tallone appuntito e sezione circolare. Lunghezza 12,5 cm.; larghezza al taglio 3,9 cm. Il taglio è ben levigato, mentre il tallone ha una superficie ruvida per facilitare l'immanicamento (fig. 2, P 1).

2. Grande scalpello di pietra scura con venature chiare, di sezione semicircolare. Lunghezza 15,8 cm.; larghezza al taglio 2,7 cm. Sul dorso il manufatto mostra una serie di graffi subparalleli, disposti ortogonalmente al taglio. La presenza di questi graffi indicherebbe che esso

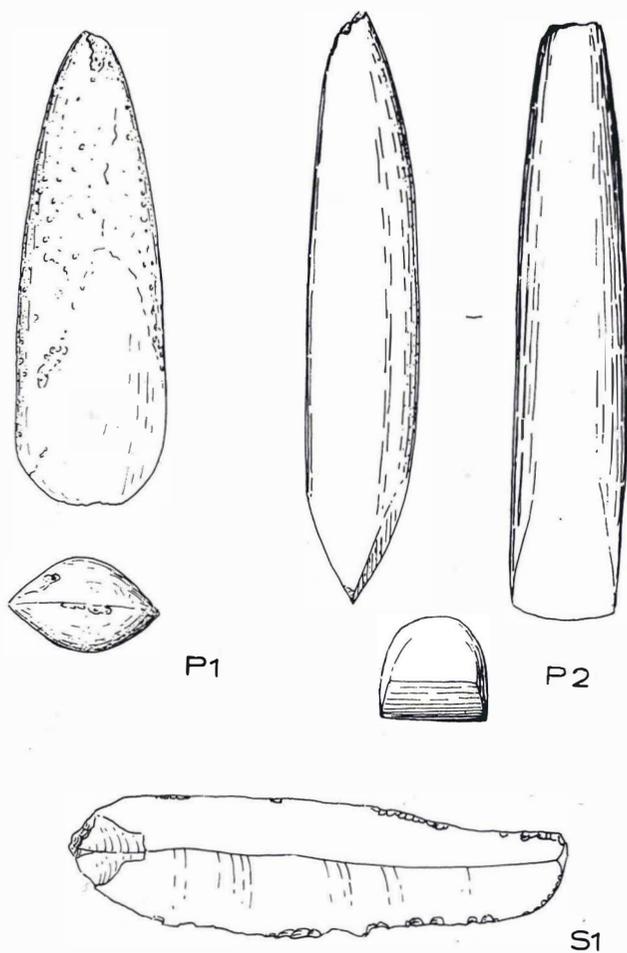


Fig. 2 - Vela di Trento. Ascia, scalpello e lama di selce dalle tombe. Scala 1/2.

è stato adoperato come ascia a taglio orizzontale (SEMENOV 1964, fig. 126). (fig. 2, P 2).

3. Grande lama di selce grigia, lunga 13,3 cm. La parte distale mostra un ritocco semplice marginale diretto bilaterale; i margini presentano tracce di un lungo uso (fig. 2 S1).

4. Sette punte di freccia triangolari con codolo, di lunghezza compresa tra 49 e 73 mm. Cinque esemplari presentano i lati leggermente

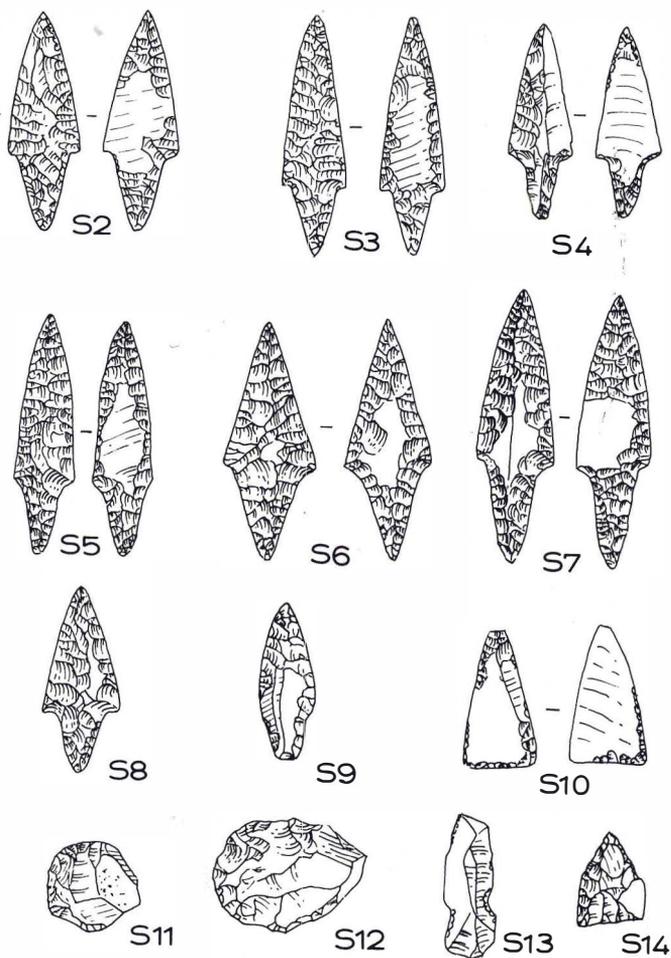


Fig. 3 - Vela di Trento. S 2 - 10 punte di proiettile di selce dalle tombe, S 11 - 12 grattatoi, S 13 lama con cavo, S 14 foliato, probabilmente dallo strato antropozoico. Scala $\frac{1}{2}$.

convessi; due i lati rettilinei. Sono state ottenute mediante ritocco piatto bifacciale, che almeno su una faccia di ogni strumento è soltanto invadente, non coprente. La selce utilizzata è di colore vario (nero, bruno-grigiastro, grigio-fulvo; in un esemplare è di colore nero-bruno con venature grigie) (fig. 3, S 2 - S 8).

5. Punta di freccia di forma di foglia con accenno di codolo, ottenuta mediante ritocco piatto bifacciale invadente. Selce di colore grigio (fig. 3, S 9).

6. Punta triangolare, ricavata con pochi ritocchi da una lama di selce; alla base ritocco piatto bifacciale. Probabilmente era impiegata come armatura di un'arma da getto (fig. 3, S 10).

b) *Reperti dallo strato antropozoico. Ceramica e selci.*

La ceramica proveniente dallo strato antropozoico è molto frammentaria; solo pochi cocci si distinguono per la loro forma e per la decorazione. Essi possono essere così suddivisi.

1. Ceramica confrontabile con quella di Fiorano. Coccio d'impasto fine nerastro, con superficie liscia, smagrito con materiale fine bianco. Dal profilo si rileva la sua appartenenza ad un vaso con pareti concave (forse ad una tazza carenata). La decorazione comprende un motivo a V, inciso a largo solco. La forma e la decorazione richiamano la ceramica della cultura di Fiorano (fig. 4, C 1).

2. Scodelle a bocca quadrata. Tre orli di ceramica fine nero lucida, con orli arrotondati e pareti ornate da motivi lineari graffiti. I motivi graffiti formano delle banche riempite con aree tratteggiate che mettono in rilievo motivi geometrici (negative decoration).

Due orli mostrano l'andamento diritto, caratteristico delle scodelle a bocca quadrata della ceramica di Chiozza; un terzo frammento proviene da un vaso simile (fig. 4 C 2, C 3 e C 4). Dello stesso tipo di vaso è presente soltanto un frammento d'angolo, di impasto bruno-fulvo lucido, con decorazione lineare graffita o incisa (fig. 4 C 5).

A questo gruppo appartiene anche forse un'ansa con foro molto stretto, d'impasto nero liscio (fig. 4 C 6).

Tutti i frammenti di questo gruppo sono smagriti con tritumi di calcare biancastro.

3. Vaso a bocca quadrata, grossolano. Frammento di orlo, di impasto color-fulvo, smagrito con tritumi micacei, con la superficie liscia non lucidata. La decorazione è costituita da linee incise prima della cottura, e forma un motivo a ghirlanda che doveva passare sotto gli angoli della bocca del vaso (fig. 4 C 7).

4. Scodella decorata con cordoni. Orlo di una scodella aperta, d'impasto color arancio-fulvo, nero al centro, ornato da un cordone con incisioni trasversali, applicato orizzontalmente (fig. 4 C 9).

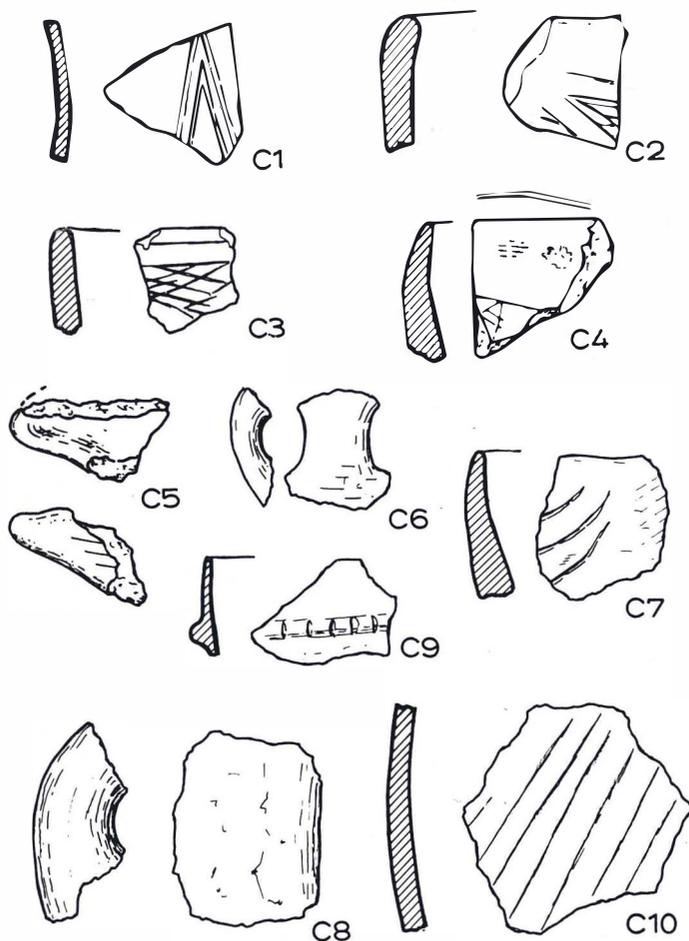


Fig. 4 - Vela di Trento. Ceramica dallo strato antropozoico. C 1 coccio tipo Fiorano, C 2 - 7 scodelli e vasi a bocca quadrata, C 8 ansa grossolana, C 9 scodello con cordone, C 10 coccio inciso. Scala $\frac{1}{2}$.

5. Frammento di parete di un grande vaso d'impasto color fulvo, smagrito con tritumi di calcare, decorato da linee fitte, incise prima ma della cottura (fig. 4 C 10).

Dallo strato antropozoico provengono pochi manufatti di selce. Tra questi, alcuni strumenti: due grattatoi discoidali, una punta foliata triangolare, una lamella con incavo (fig. 3 S 11 - S 14).

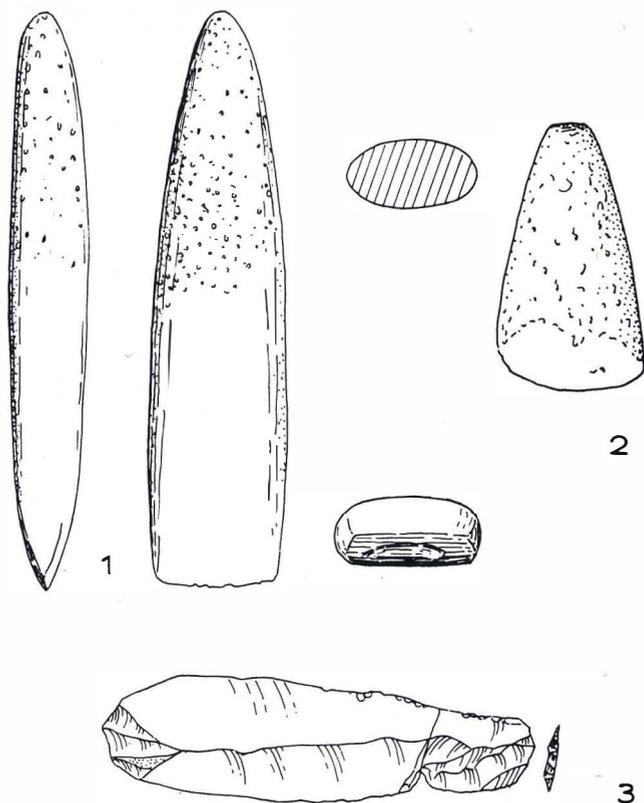


Fig. 5 - Romarzolo. 1. scalpello da tomba a) 2. Ascia e 3 lama di selce dalla tomba b). Scala 1/2.

Considerazioni

La ceramica ci fornisce alcune indicazioni relative all'attribuzione culturale di questo insieme di reperti. Tuttavia le conclusioni che si trarranno dovranno restare provvisorie, per la scarsità dei cocci e per la contraddittoria età di alcune indicazioni.

Il frammento della fig. 4 C 1, a giudicare dalla forma e dalla decorazione, proverrebbe da uno dei vasi più caratteristici della cultura di Fiorano. Potrebbe essere riferito infatti ad una tazza carenata tipo Fiorano (cf. MALAVOLTI 1953, tav. IV; BARFIELD BROGLIO 1965,

fig. 2), decorato da un motivo inciso a « V », presente nello stesso tipo di vaso (cf. BARFIELD BROGLIO 1965, fig. 2 nn. 1, 2, 9). Si deve tuttavia notare che l'impasto fine di color nerastro non è quello tipico della ceramica della cultura di Fiorano, come si presenta nell'area emiliano-veneta. L'impasto ricorda ben di più quel gruppo di vasi dello stile di Fiorano che si trovano negli insediamenti veneti della fase più antica della cultura del Vaso a Bocca Quadrata (Finale-Quinzano). Esempi simili si trovano a Quinzano nel Veronese, a Villa del Ferro e al Molino Casarotto di Fimon nei Colli Berici ⁵).

Il frammento di vaso a bocca quadrata della figura 4 C 7 trova riscontro negli insediamenti della fase antica della cultura dei vasi a bocca quadrata (Finale-Quinzano). Vasi di questa forma, con motivi a ghirlanda passanti sotto gli angoli, si trovano a Quinzano (non pubblicati) e al Molino Casarotto di Fimon (BARFIELD BROGLIO 1966, fig. 3 n. 10). Lo stesso motivo a ghirlanda sotto l'orlo di un vaso a bocca quadrata è tuttavia presente, nel Veneto e in Emilia, anche in un momento più recente: si trova infatti spesso a Chiozza e più raramente a Rivoli Veronese, nella ceramica dell'insediamento più antico (Rivoli-Spiazzo), con ceramica di tipo Chiozza ⁶).

I frammenti delle figure 4 C 2 - 6 mostrano una maggiore affinità colla ceramica di Chiozza e di Rivoli-Spiazzo, e possono essere riferiti a scodelle a bocca quadrata tipiche di Chiozza. I motivi decorativi sono molto simili a quelli dei vasi di Rivoli-Spiazzo, che rappresentano una *facies* regionale della tradizione di Chiozza (cf. BARFIELD 1966 fig. 15 nn. 5, 9; 1965, fig. 2, nn. 1, 2, 4).

Nessun preciso riferimento si può trovare per la scodella con cordone della fig. 4 C 9, quantunque l'elemento decorativo sia presente, anche se raramente, nella ceramica fine di Quinzano e del Molino Casarotto di Fimon (BARFIELD BROGLIO 1966, fig. 6 n. 7).

⁵ Il problema della presenza della ceramica del tipo di Fiorano in queste industrie è stato discusso con maggior ampiezza (BARFIELD BROGLIO 1966, pp. 67-68). Dato che il tipo di impasto è la sola caratteristica che collega questo gruppo di vasi alla ceramica tipo Quinzano, si potrebbe pensare che essi siano stati fabbricati da vasai della cultura di Fiorano presenti negli insediamenti tipo Quinzano.

⁶ L'esistenza di due successivi insediamenti neolitici a Rivoli venne accertata negli scavi del 1965 (BARFIELD 1965). I frammenti decorati a ghirlanda sono ancora inediti.

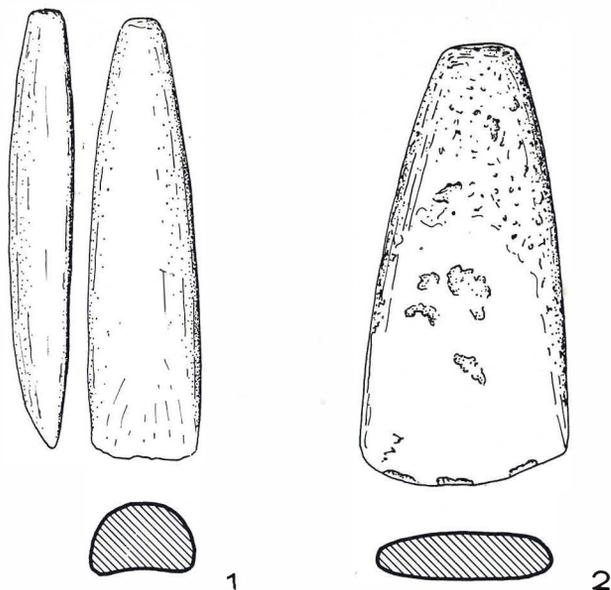


Fig. 6 - Pederzano. 1. scalpello. 2. Ascia. Scala $\frac{1}{2}$.

Cogli scavi di Rivoli abbiamo potuto stabilire chiaramente la successione di tre fasi della Cultura del Vaso a Bocca Quadrata nel Veronese:

prima fase: Finale-Quinzano;

seconda fase: Rivoli-Spiazzo (Gruppo Chiozza);

terza fase: Rivoli-Castelnovo (facies Rivoli-Rocca a Rivoli).

La ceramica de La Vela mostra le maggiori affinità colla seconda fase (Rivoli-Spiazzo); tuttavia alcuni elementi si possono riportare alla prima fase (Finale-Quinzano).

Nell'ambito trentino, l'unico insediamento neolitico sinora segnalato, oltre a quello de La Vela, si trova a Isera presso Rovereto. Esso rappresenta una facies del gruppo neolitico recente di Rivoli-Castelnovo (BARFIELD 1970), e mostra nessuna affinità con La Vela.

Tra i manufatti di pietra de La Vela è assai interessante il grande scalpello, di notevole spessore, con faccia superiore arcuata. Nell'Italia

Settentrionale si trova uno scalpello piccolo, con faccia inferiore piana, caratteristica della fase più antica della Cultura del Vaso a Bocca Quadrata (Finale-Quinzano). Scalpelli simili, piccoli, si trovano anche nel medio bacino del Danubio (a Vinča p. es.), lungo la costa dalmata, nella cultura di Danilo e nel tardo Neolitico della Grecia ⁷⁾.

Lo scalpello de La Vela, notevolmente più grande, e quelli trovate a Pederzano e a Romarzolo nel Trentino (fig. 5 n. 6) differiscono dai manufatti della cultura del Vaso a Bocca Quadrata per le loro dimensioni, e sono invece molto simili agli strumenti segnalati a nord delle Alpi.

In Germania KOEHL (1903) e REINERTH (1923) hanno descritto due varietà di scalpelli grandi tipo « cuneo da calzolaio », uno poco spesso (tipo Flomborn), l'altro molto spesso (tipo Hinkelstein). Dei manufatti trentini, lo scalpello de La Vela è analogo al tipo di Hinkelstein, mentre le ascie di Pederzano e Romarzolo (p.) ricordano il tipo di Flomborn ⁸⁾. Questi strumenti sono caratteristici delle culture neolitiche danubiane della Bandkeramik, e dei complessi derivati dalla Bandkeramik, come la cultura di Aichbühl nella Germania meridionale. Così si può considerare i scalpelli trentini evidenza di contatti transalpini.

A questo proposito si può ricordare la presenza di un frammento di ceramica del tipo di Aichbühl nell'insediamento di Rivoli, nella stessa Val d'Adige (BARFIELD 1965, fig. 15, n. 11), frammento che è

⁷⁾ E' possibile che la presenza degli scalpelli negli insediamenti della fase antica della cultura del Vaso a Bocca Quadrata sia considerata da qualche autore come un'ulteriore prova della presunta origine danubiana della Cultura del Vaso a Bocca Quadrata.

L'A. non ritiene accettabile questa teoria, ritenendo che soltanto qualche elemento, come la presenza dello scalpello e delle decorazioni a spirale suggeriscano rapporti colle culture della regione balcanica, e più precisamente qualche contatto colla cultura dalmata di Danilo. I vasi a bocca quadrata dell'Italia settentrionale sembrano privi di rapporti colle forme simili della zona centrale del bacino del Danubio; gli idoletti e le pintaderas sono elementi comuni alla regione mediterranea e danubiana.

Questo problema viene affrontato più ampiamente in altra sede (BARFIELD 1969).

⁸⁾ In una recente pubblicazione dedicata all'insediamento neolitico a Bandkeramik di Muddersheim, nella valle del Reno, SCHIETZEL ha mostrato che la distinzione tra i due tipi è piuttosto soggettiva, e che esiste una vasta gamma di forme di transizione tra i due tipi (SCHIETZEL 1965, p. 29). In questa sede si è utilizzata la distinzione fra i tipi, per meglio mettere in evidenza le differenze tra gli esemplari trentini.

una prova dell'influsso della cultura di Aichbühl nella zona presa in considerazione.

L'ascia di pietra con tallone appuntito (fig. 2 P 1) è interessante in quanto ricavata da un blocco di giadeitite. Giacimenti di giadeitite sono noti sinora soltanto in Piemonte e in Liguria, (CAMPBELL SMITH

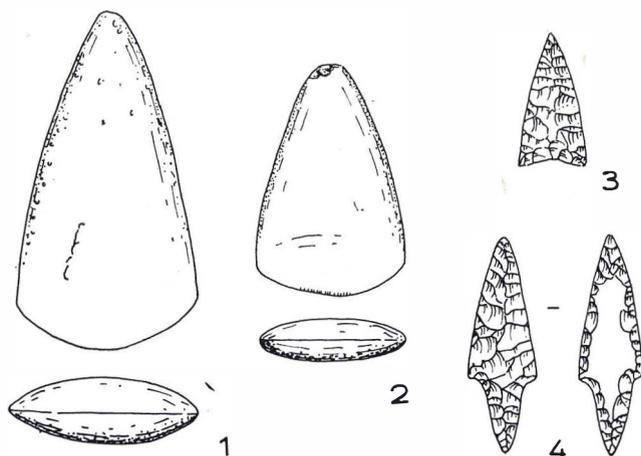


Fig. 7 - 1. Dambel, ascia; 2-4 Meano, ascia punte di frecce. Scala 1/2.

1965); ma la presenza di un discreto numero di ascie di giadeitite nel Trentino (MENGIN 1912, p. 62) fa supporre che esistano giacimenti di tale pietra anche in questa parte delle Alpi.

Va inoltre segnalato che nei vicini insediamenti tardo-neolitici di Rivoli e di Isera sono tipici ascie di dimensioni alquanto inferiori (BARFIELD 1970, p. 19) ⁹⁾.

Le punte di freccia a prima vista potrebbero ricordare le punte a codolo, ben note, della necropoli di Remedello; in realtà le punte a codolo eneolitiche sono state ottenute sempre con un ritocco piatto coprente. Punta dello stesso tipo, ottenute con ritocco piatto invadente, del tutto simili alle nostre, sono presenti negli insediamenti neolitici di Quinzano e Molino Casarotto a Fimon del fase Finale-Quinzano.

⁹⁾ Ascie di piccole dimensioni sono presenti anche nell'insediamento tardo-neolitico di Pescale (MALAVOLTI 1942, p. 459).

E' singolare che le punte di freccia del tardo Neolitico di Rivoli-Castelnovo, che occupano una posizione cronologica intermedia tra l'orizzonte di Quinzano e l'orizzonte di Remedello, siano quasi tutte di forma di foglia, ovalare o losangica.

L'industria litica così indica una datazione delle tombe nel fase Finale-Quinzano.

Le tombe a cista del Trentino e dell'Alto Adige

Le tombe di Vela appartengono ad una tradizione locale di sepoltura di inumati in posizione rannicchiata, deposti entro ciste costruite con lastre di calcare. Questo tipo di sepoltura ha un'area di distribuzione ristretta al Trentino, all'Alto Adige e ai Monti Lessini nel Veneto e lo si ritrova dal Neolitico Medio fino all'inizio dell'Età del Bronzo, in culture diverse. Un fatto che evidentemente condiziona la distribuzione di queste tombe a cista è la presenza, in località vicine agli insediamenti, di lastre di calcare idonee per queste costruzioni ¹⁰).

Un esame generale delle tombe a cista del Veneto è stato fatto recentemente da L. FASANI (1964). E' opportuno così esaminare brevemente quelle del Trentino e dell'Alto Adige, illustrandone sommariamente i reperti. Nel Trentino - Alto Adige sono note dodici località con tombe a cista con la Vela, comprese tra Appiano a nord e Rovereto a sud (fig. 8). La maggior parte di esse si trova a breve distanza dall'Adige; soltanto tre stazioni si trovano nella Val del Sarca e nella Val del Noce.

Le sepolture sono isolate o riunite in piccole necropoli di due-tre tombe ¹¹). Dove c'è una adeguata descrizione, sappiamo che le tombe sono sempre a forma di cista; nel caso di alcune vecchie scoperte si ignora invece se ci fosse o no una cista ¹²).

¹⁰) Non sembra che questo gruppo di tombe a cista abbia relazioni con quello delle tombe a cista tardo-neolitiche della Val d'Aosta, che presentano maggiori affinità con quelle contemporanee della Valle del Rodano.

¹¹) Il piccolo numero delle tombe riunite in necropoli trova riscontro sui Monti Lessini. Non è tuttavia possibile dire se ciò dipende soltanto dalla mancanza di scavi sistematici più estesi.

¹²) Le sepolture della grotta La Cosina, considerate eneolitiche da G. ROBERTI (1913) erano associate a ceramica che in base alla descrizione si può ascrivere alla cultura di Polada.

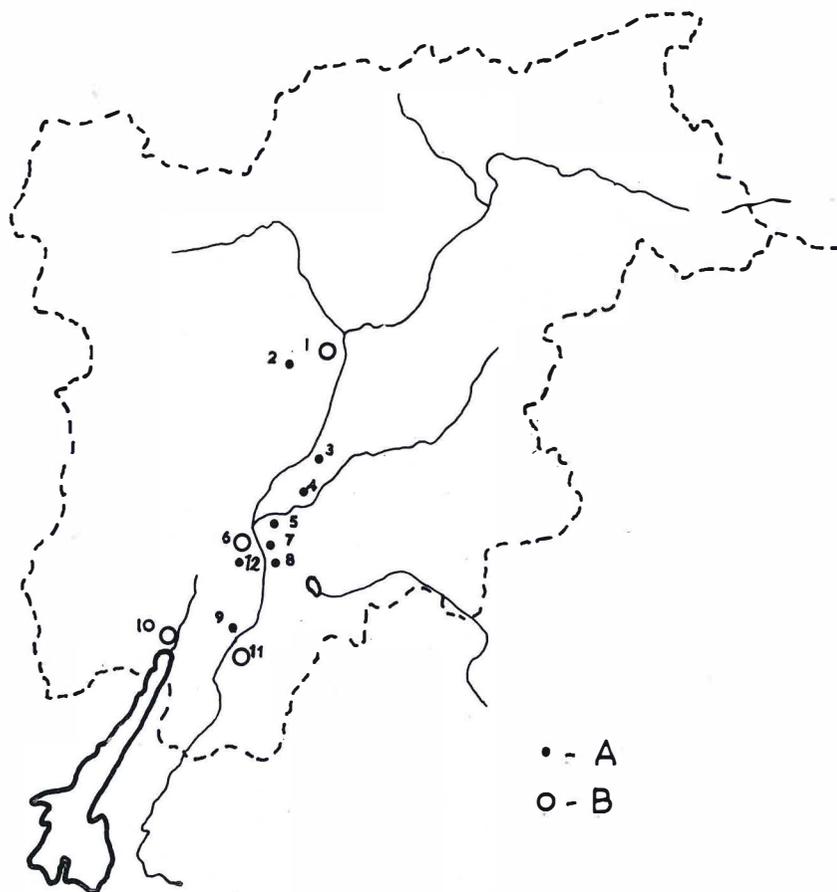


Fig. 9 - Sepolture nel Trentino e l'Alto Adige. A. tomba singola, B. più di una tomba. 1. Appiano (Eppan), 2. Dambel; 3. Beseno, 4. Lisignago, 5. Meano, 6. Vela, 7. Martignano, 8. Trento, via San Bernardino, 9. Pederzano, 10. Romarzo, 11. Rovereto, 12, Doss Trento.

Le ciste sono costituite da lastre di calcare. Nei casi in cui è stata descritta, la posizione dello scheletro è rannicchiata più o meno fortemente. I corredi comprendono solo strumenti di pietra.

1) ROMARZOLO (com. Arco, prov. di Trento)

- a) *Sepoltura* (in cista?) trovata nel 1874 (Bull. Paletn. Ital., Notizie diverse, 1875, p. 32; AMBROSI 1876). Corredo nel Museo Nazionale di Trento.

Corredo: Scalpello di diorite con tallone ruvido, lungo 15 cm. e largo 3,7 cm. (fig. 5, 1);

- b) Tomba a cista con scheletro rannichiato, trovata nel 1954 (FORLATI Riv. Scienze Preist., Notiziario, IX, 1954, p. 233). Tomba ricostruita nel Museo Civico di Riva.

Corredo: Ascia di pietra verde, con tallone ruvido, lunga 7 cm. e larga 3,6 cm. (fig. 5, 2).

Grande lama di selce lunga 11,4 cm. (fig. 5, 3).

2) PEDERZANO (loc. Pal Alto, prov. di Trento).

- a) *Tomba a cista con scheletro rannichiato*, trovata nel 1882 (ORSI 1882, p. 210). La cista misurava m. 1,50 x 1,00. I due oggetti del corredo erano posti sulle spalle. Corredo nel Museo Civico di Rovereto.

Corredo: Scalpello di cloromelanite, lungo 12 cm. (fig. 6, 1). Ascia di eclogite con tallone ruvido, lunga 12 cm. e larga 5,5 cm. (fig. 6,2).

- b) Secondo le informazioni fornite da un contadino, altre tombe sarebbero state trovate precedentemente nella stessa località (ORSI 1882, p. 210).

3) ROVERETO (loc. La Sticotta al Corsonuovo, prov. di Trento).

Due tombe a cista trovate nel 1872 e nel 1873, formate da lastre di calcare, delle dimensioni di m. 1,00 x 0,50 (Bull. Paletn. Ital., Notizie Diverse, 1876, p. 162). In ogni tomba si trovava un'ascia sotto la testa.

Corredi nel Museo Civico di Rovereto.

Corredi: in ogni tomba un'ascia di « cloromelanite » a tallone appuntito, lunga rispettivamente 12,0 e 12,7 cm. e larga 5,8 e 5,55 cm. Queste ascie non sono più da identificare nel Museo di Rovereto.

4) DAMBEL (Val di Noce, prov. di Trento)

Sepoltura (in cista?) trovata nel 1859 (ORSI 1882, p. 213). Corredo nel Museo Nazionale di Trento.

Corredo: ascia triangolare di cloromelanite, lungo 9 cm. e larga 4,8 cm. (fig. 7, 1).

- 5) APPIANO (*Eppan*) (loc. *Riegel in der Gand*, prov. di Bolzano)
Tre tombe a cista trovate nel 1927 (MAYR 1928, p. 35; PITTIONI 1940).
Corredi nel Museo di Bolzano.
- a) Cista di m. 1,50 x 0,50.
Corredo: - Lama di selce.
- Due punte di freccia triangolari con base concava.
- b) *Corredo*: Ascia forata di coloromelanite del tipo « a ferro da stiro ».
- c) Priva di corredo; si trovò solo un frammento di cristallo di quarzo.
- d) Una quarta *tomba a cista* è stata notata nel corso di uno sbancamento con pala meccanica nella loc. Gand, attorno all'anno 1962, ed è stata distrutta (informazioni del Sig. Oberrauch di Gries, *in litt.* 4.6.1965).

6) MEANO (prov. di Trento)

Tomba a cista, trovata nel 1925 (ROBERTI 1931). Corredo nel Museo Nazionale di Trento.

Corredo: - Piccola ascia di pietra verde, lunga 6 cm. e larga al taglio 3,9 cm. Il taglio è graffito in modo da suggerire l'uso del manufatto come grattatoio (fig. 7, 2).

- Punta di freccia triangolare, con codolo, ottenuta mediante ritocco piatto bifacciale invadente (fig. 7, 4).

- Punta di freccia triangolare, con base concava (fig. 7, 3).

7) TRENTO (Via San Bernardino)

Sembra che il Conte Giovanelli abbia trovato una *tomba a cista* nel suo terreno, nel 1837 (MENGHIN 1912, p. 28). Dalla tomba proveniva un corredo di armi di rame e di strumenti taglienti. Gli oggetti sono spariti. Tuttavia nella coll. Giovanelli del Museo Nazionale di Trento esiste un'ascia di rame forata, che MENGHIN (1912, fig. 18) ritiene proveniente dalla sepoltura ¹³).

¹³) Se l'ascia proviene dalla tomba di Trento, si tratterebbe dell'unico esemplare di questo tipo trovato in territorio italiano. Non si può escludere che esso sia un manufatto di provenienza straniera, acquistato dal conte Giovanelli.

8) MARTIGNANO (loc. villa Menghin prov. di Trento)

Tomba a cista, priva di corredo, trovata nel 1949 (BATTAGLIA e LEONARDI 1950). Parti scheletriche e lastre della cista recuperate nell'Istituto di Geologia dell'Univ. di Ferrara.

9) BESENO (Prov. di Trento)

Tombe con scheletri rannicchiati, trovate attorno al 1879 (ORSI 1882, p. 208). Ogni scheletro aveva « piantati sul collo due sassi verdi-scuri lisciati » (ascie levigate?).

10) LISIGNANO (Val di Cembra, Prov. di Trento)

Tomba a cista priva di corredo, (CORRAIN CAPITANIO 1967). Resti scheletrici nel Museo Tridentino di Scienze Naturali.

11) TRENTO (loc. Doss Trento)

Due tombe trovate nel 1890 sotto lo scoglio del « Doss » al lato nord-orientale. Costruite di lastre e approssimativamente 50 cm. quadrati. Contengono resti di bambini di età fra 8 e 10 anni. Uno di questi è dolicocefalo con indice di 75.88.

Corredo assente (BERNARDI 1909).

La presenza in queste tombe a cista di corredi formati esclusivamente da manufatti litici rende più difficile la loro datazione, poiché l'industria litica non permette un'attribuzione precisa come quella che si può ottenere colla ceramica. Tuttavia il complesso de La Vela ci aiuta notevolmente a risolvere il problema.

Le tombe « a » di Romarzolo e di Pederzano hanno maggiori affinità con quelle de La Vela, per la presenza degli scalpelli. La tomba « b » di Romarzolo contiene una lama di selce simile a quella di La Vela; ma la presenza di tali lame forse non ha un significato cronologico, perchè nella tomba eneolitica del M. Loffa è stata trovata una lama simile (FASANI 1964, fig. 3 n. 1). Accanto a Pederzano, Vela e Romarzolo si potrebbero considerare le due tombe di Rovereto, per la presenza dell'ascia lunga, che dovrebbe rappresentare un tipo arcaico. I quattro gruppi di sepolture possono essere attribuiti al Neolitico Medio, cioè a fasi Finale-Quinzano e Chiozza della Cultura a Vasi a Bocca Quadrata.

E' difficile poter attribuire qualche tomba al tardo Neolitico. La tomba di Dambel potrebbe appartenere a quest'età per la presenza dell'ascia triangolare; ma l'attribuzione è assai incerta. Anche la tomba di Meano ha un'ascia triangolare piccola, che come si è detto è caratteristica degli insediamenti tardo-neolitici di Rivoli, Castelnovo e Isera. Delle punte di freccia di Meano, una è del tutto simile a quella de La Vela, l'altra, a base concava, è di un tipo ampiamente diffuso in Trentino nella prima Età del Bronzo. Tuttavia un esemplare di punta con base concava è stato trovato anche nell'insediamento tardo neolitico di Rivoli (BARFIELD 1966, fig. 27, n. 12); lo stesso tipo è comune nelle industrie neolitiche a nord delle Alpi. Rimane quindi incerta anche l'attribuzione cronologica della tomba di Meano.

Le tombe di Appiano si possono ritenere eneolitiche o della Prima Età del Bronzo, per la presenza di punte di freccia a base concava e dell'ascia forata a forma di « ferro da stiro », presenti in territorio italiano soltanto negli insediamenti dell'Età del Bronzo, particolarmente della Cultura di Polada.

La tomba di Trento (via San Bernardino) potrebbe essere riferita all'Eneolitico, ma rimane un problema a causa della scarsità di dati.

È impossibile datare le tombe di Martignano, Beseno, Lisignano e Trento (Doss Trento) per l'assenza di corredi. Si può solo affermare che esse appartengono a quell'arco di tempo caratterizzato dalla presenza delle tombe a cista.

Considerazioni cronologiche sui risultati dello studio antropologico

Dai risultati dello studio antropologico di CORRAIN e CAPITANIO, e di altre ricerche precedenti si può concludere che la maggior parte dei crani sono dolicocefali o mesocefali. Due crani di Vela sono probabilmente dolicocefali, mentre Appiano « a » e Martignano sono sicuramente dolicocefali. Romarzolo « b » è mesocefalo (indice 75,2). Solo il cranio di Lisignano mostra una tendenza verso la brachiocefalia (indice 81,71). Per altre sepolture mancano dati.

La popolazione con crani dolicocefali e mesocefali sembra caratteristica di altri gruppi neolitici della regione alpina (SCHEFFRAHN 1967).

Conclusioni

Si può ritenere che l'insediamento de La Vela appartenga ad un gruppo neolitico riferibile alla Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, e più precisamente alla transizione tra l'orizzonte di Quinzano-Finale e quello di Chiozza. La Vela e Pederzano, come Rivoli, documentano contatti con culture neolitiche a nord delle Alpi.

La distribuzione delle tombe a cista sembra dimostrare una relativa concentrazione di insediamenti del Neolitico Medio nel bacino dell'Adige, tra Bolzano e Rovereto.

BIBLIOGRAFIA

- AMBROSI, F., 1876 - *Oggetti preistorici trentini conservati nel Museo Civico di Trento*. - Bull. Palet. Ital., p. 138.
- BARFIELD, L. H. 1966 - *Excavations on the Rocca di Rivoli (Verona) 1963*. - Mem. Museo Civico di Storia Naturale, Verona. Vol. XIV, p. 1-100.
- BARFIELD, L. H. 1965 - *Scavi sul Monte Rocca presso Rivoli Veronese (1965)*. - Atti della X^a riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Proto-storia (1965), p. 139-145.
- BARFIELD, L. H. 1969 - *The First Neolithic Cultures of North-Eastern Italy*. - In *Fundamenta, Monographien zur Urgeschichte, Reihe A, Band 3 (Colonia)* (in corso di stampa).
- BARFIELD, L. H. 1970 - *L'insediamento neolitico « Ai Corsi » presso Isera (Trento)*. - (In questo volume).
- BARFIELD, L. H.; BROGLIO, A., 1965 - *Nuove osservazioni sull'industria delle Basse di Valcaona (Colli Euganei)*. - Riv. di Sc., Pre., vol. XX, p. 307-344.
- BARFIELD, L. H., BROGLIO, A. 1966. - *Materiali per lo studio del neolitico del territorio vicentino*. - Bull. Palet. Ital., vol. 75, p. 51-95.
- BATTAGLIA, R.; LEONARDI, P. 1950 - *Una sepoltura preistorica scoperta nei pressi di Martignano a Trento*. - *Montagne e Uomini*, n. 16.
- BERNARDI B., - *Gli avanzi umani della stazione litica sotto il Doss Trento*. - *Archivio Trentino*, 34, p. 54.
- CAMPBELL-SMITH, W. 1965 - *The Distribution of Jade Axes in Europe with a Supplement to the Catalogue of those from the British Isles*. - *Proc. Prehist. Soc.* XXXI, p. 25, ff.
- CORRAIN, C.; CAPITANIO, M. 1967 - *I resti scheletrici umani provenienti dalle stazioni trentine del neo-eneolitico e dell'età del bronzo*. - *Studi Trentini di Scienze Naturali, sez. B, vol. XLIV, n. 2, p. 135-250*.

- FASANI, L. 1965 - *Le tombe a ciste di M. Loffa e le attuali conoscenze sulle sepolture neolitiche a ciste del territorio collinare e montano del Veronese*. - Mem. Museo Civico di Storia Naturale, vol. XII, p. 309-322.
- GUERRESCHI, G. 1967 - *La Lagozza di Besnate*. (Como).
- KOEHL, 1903 - *Wormser Festschrift*.
- MALAVOLTI, F. 1942 - *La stazione del Pescale (Modena), scavi 1937-39*. - Studi Etruschi, vol. XVI, p. 439-463.
- MALAVOLTI, F. 1953 - *Appunti per una cronologia relativa del neo-eneolitico emiliano*. - Emilia Preromana, III (1951-52), IV (1953).
- MAYR, K. M. 1928 - *Vorgeschichtliche Funde*. Bozener Jahrbuch.
- MENCHIN, O. 1912 - *Archäologie der jüngeren Steinzeit Tirols*. - Jahrbuch für Altertumskunde. VI p. 12-95.
- ORSI, P. 1882 - *La stazione litica del Colombo di Mori e l'età della pietra nel Trentino* - Bull. Palet. Ital., vol. VIII, p. 105, 173, 205.
- PITTONI R. 1940 - *Stand und Aufgaben der Ugeschichtlichen Forschung im Oberretsch*. - Beihefte zum Jahrbuch für Geschichte, Kultur und Kunst. (hrsg. K. M. Mayr) (Bolzano).
- REINERTH, H. 1923 - *Chronologie der jüngeren Steinzeit*. (Augsberg).
- ROBERTI, G. 1913 - *La grotta sepolcrale detta « la Cosina » a Stravino*. - Bull. Palet. Ital., p. 1, ff.
- ROBERTI, G. 1931 - *Notiziario archeologico, Trento; Una nuova tomba dell'età della pietra ed altri piccoli rinvenimenti archeologici*. - Riv. Soc. Studi per la Venezia Tridentina, vol. XII.
- SEMENOV, S. A. 1964 - *Prehistoric Tehnology* (London).
- SCHIETZEL, K. 1965 - *Müddersheim*. (Köln, Graz).
- SCHIEFFRAHN, W. 1967 - *Paläodemographische Beobachtungen an den Neolitikern von Lenzburg, Kt. Aargau, Germania*, vol. 45, p. 34.

SUMMARY

Neolithic finds from Vela di Trento and the question of cist tombs in the Trentino and Alto Adige:

Three cist tombs and a settlement level were found during the construction of a house at Vela. The grave goods comprised, a stone axe, a shoelast adze, triangular tanged flint arrowheads and a flint knife. The occupation deposit contained square-mouthed pottery of Chiozza type.

Eleven other tomb groups are also considered in the article. These for the most part share the rite of cist burial and the exclusive use of grave goods only of stone. This burial tradition seems to have survived locally down to the start of the Bronze Age.

Important to note is the presence of shoelast adzes in three assemblages, since these add to our knowledge of transalpine contact during the Neolithic.